

Criminalità ALLARME PENITENZIARI

Male comune. L'Italia è comunque in linea con gli altri Paesi dell'Unione

Conti ancora aperti. Più della metà gli «ospiti» senza una sentenza definitiva

La «Babele» delle carceri

Gli stranieri sono il 38% dei detenuti, oltre 4mila dal Marocco

Andrea Maria Candidi
 Quattro detenuti su dieci sono stranieri. Degli attuali 51.763 "ospiti" delle prigioni italiane, 19.583 vengono dal resto del mondo: a voler essere precisi gli immigrati sono 38 su cento, con un trend che spinge velocemente verso il punto di paraggio: tanti italiani quanti stranieri presenti.

È questa l'impetuosa fotografia scattata il 31 marzo scorso dal Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia, al nostro sistema

RECORD DALLA UE
 Il contingente romeno è attualmente al secondo posto della graduatoria con 2.738 reclusi

VERSO IL COLLASSO
 Negli ultimi tre mesi la «popolazione» è aumentata del 6,3% con 120 presenti per 100 posti disponibili

carcerario. È la fotografia di una "città" che conta provenienze da 140 Paesi dei cinque continenti; abitanti che comunicano in altrettanti idiomi e lingue. Un'autentica Babele, dove un norvegese sta a fianco di un mauri e un marocchino deve spiegarsi con un uruguaio. In ambienti ristretti, gomito a gomito, condividendo non di rado spazi insufficienti per una sola persona.

Una fotografia cruda, che mette a nudo tutta la drammaticità di una situazione già de-

finita, su queste stesse pagine (lo scorso 7 aprile), al limite del collasso. Anzi, un gradino già più in là, ineluttabilmente verso il punto di non ritorno che ha portato due anni fa ad approvare la legge sull'indulto con il solo scopo di svuotare le celle e che ha invece raggiunto l'unico obiettivo di aumentare il senso di insicurezza dei cittadini.

Complice anche la ruggine che inceppa i meccanismi della giustizia penale. Basti ricordare che per l'istat - statistiche sull'andamento annuale dei fenomeni criminali - a fronte di 100 denunce presentate le condanne comminate sono solo otto. E mentre ci si chiede dove siano finiti gli altri 92 reati, nelle carceri si torna al punto di partenza: solo negli ultimi tre mesi l'incremento del numero dei detenuti è stato del 6,3% (del 32%, invece, rispetto alla fine del 2006).

Quest'ultimo censimento penitenziario, dunque, testimonia ancora una volta come il tasso di sovraffollamento continui a crescere, avendo abbandonato ormai da un pezzo la normalità, e viaggiando invece sulla soglia dei 120 detenuti per 100 posti disponibili. A farla da "padroni" in questi angusti spazi, oltre naturalmente ai connazionali, ci sono i marocchini, con un contingente di 4.199 unità (praticamente un quinto del totale degli stranieri detenuti), in compagnia di romeni (a quota 2.738) e albanesi (2.380). Una Babilonia nella quale puoi trovare persone provenienti dagli angoli più sperduti del pianeta, addirittura uno dalle Seychelles. Difficile immaginare quale forza lo abbia spinto fin qui. Vero è che tale eterogeneità non sembra distinguere solo i

La situazione al 31 marzo

LA COMPOSIZIONE

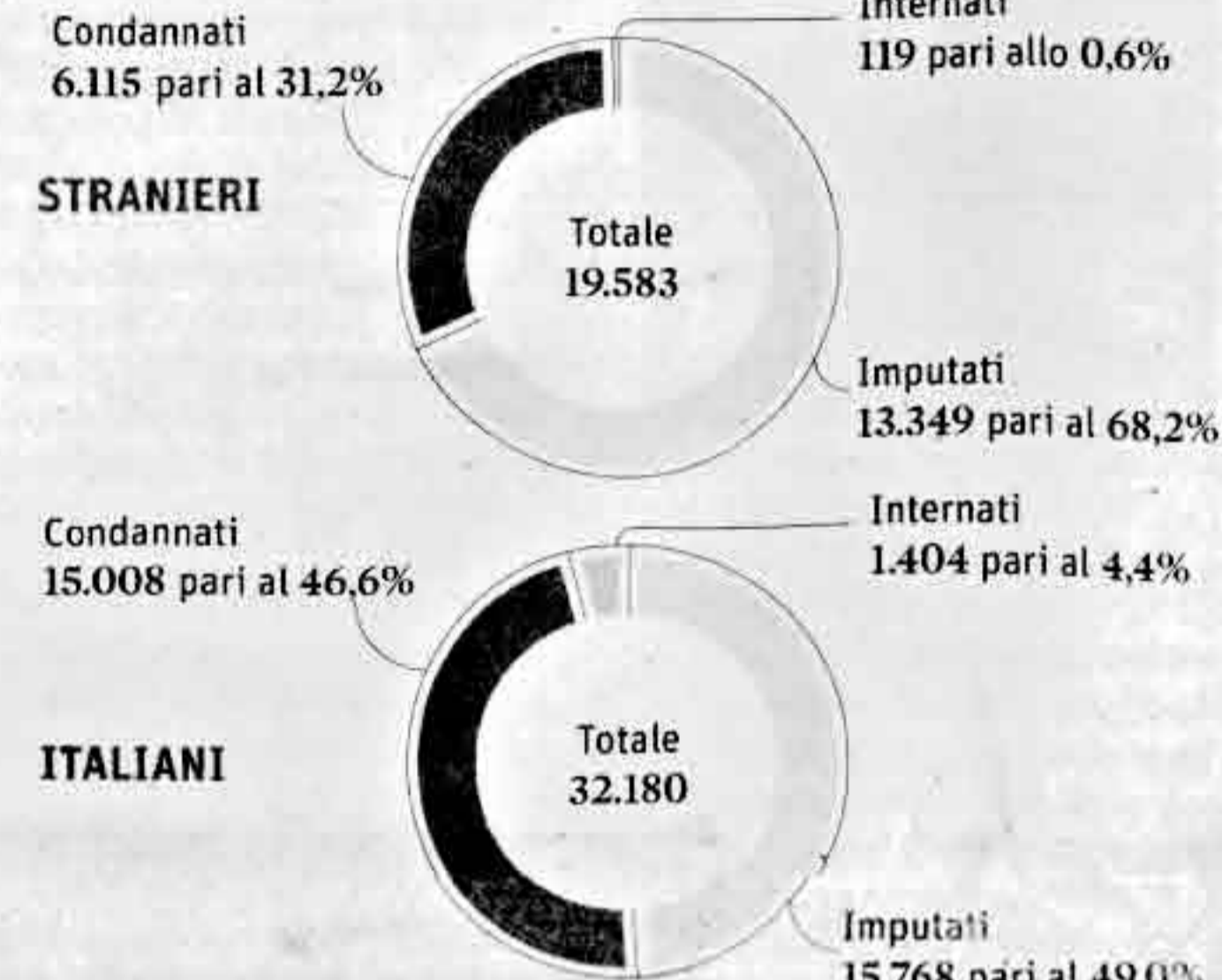
La popolazione carceraria straniera per Paese di provenienza (primi dieci posizioni per presenze)

Detenuti stranieri distribuiti per nazionalità	Al 31 marzo 2008	Differenza % rispetto al 2007 *	Differenza % rispetto al 2006 *
1 Marocco	4.199	10,4	59,8
2 Romania	2.738	3,9	65,9
3 Albania	2.380	6,5	29,8
4 Tunisia	2.060	10,6	61,9
5 Algeria	1.102	5,2	33,1
6 Nigeria	799	17,7	62,4
7 Ex Jugoslavia	571	4,6	28,0
8 Senegal	366	9,6	82,1
9 Egitto	354	7,6	112,0
10 Cina	259	0,4	7,5
Totale primi dieci Paesi	14.828	8,0	40,7
Totale generale	19.583	7,3	48,9

(* Presenze al 31 dicembre)

CONDANNATI IN MINORANZA

Detenuti presenti distribuiti per posizione giuridica



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore dei dati del ministero della Giustizia - Dap

nostri penitenziari: l'analisi del fenomeno negli altri Paesi europei mostra infatti come, tutto sommato, l'Italia non sia una mosca bianca, sebbene Francia, Germania e Regno Unito siano ben al di sotto delle nostre medie.

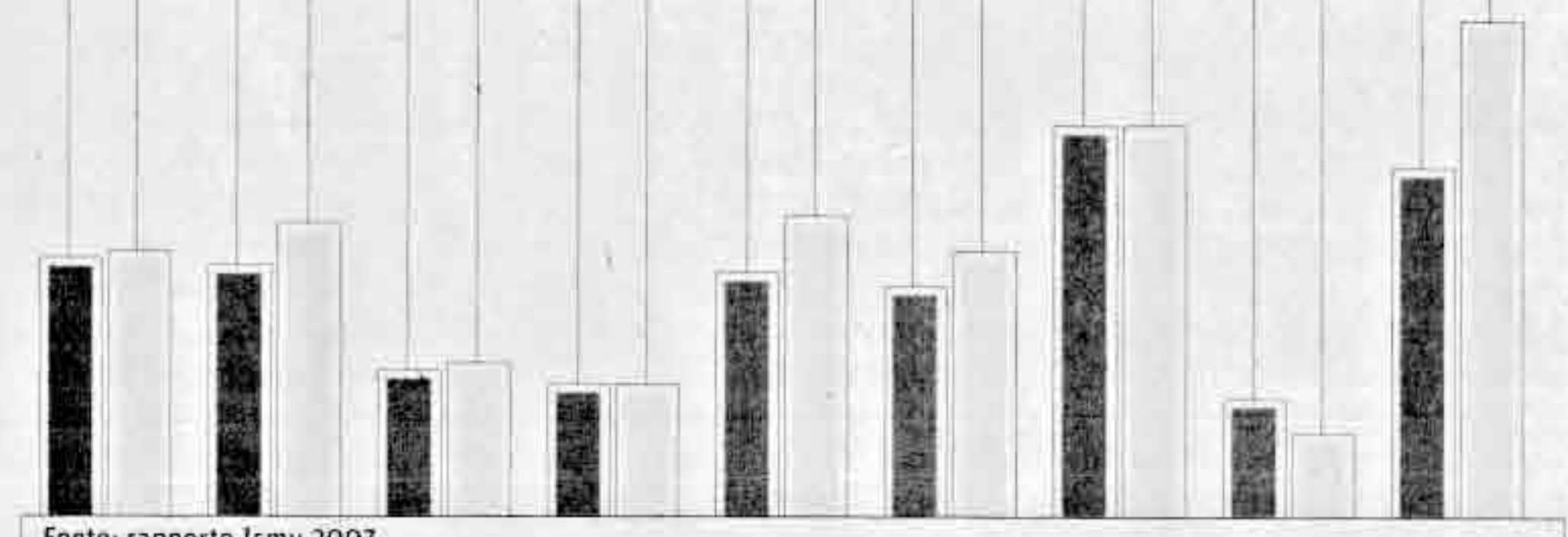
Un'altra immagine, ancor meno consolante per un Paese civile, emerge dalla composizione della popolazione carceraria in base alla «posizione giuridica»: solo il 40 per cento si trova "dentro" per aver subito una condanna definitiva. Il resto è in attesa, in una sorta di limbo, parcheggiato. Avendo ormai scambiato, con allarmante leggerezza, la carcerazione preventiva per un anticipo di pena.

Qui, peraltro, la differenza di nazionalità gioca un ruolo determinante. Scorrendo infatti i detenuti nelle due grandi famiglie degli italiani e degli stranieri, le disparità sono ancora più marcate. Nel primo caso i rinchiusi in attesa di sentenza definitiva sono il 49 per cento; nel caso degli stranieri, invece, la percentuale sale fino al 68,2%. Più di due detenuti di altra nazionalità su tre sono quindi in attesa della parola conclusiva sulla propria sorte processuale. E spesso non c'è stata neanche la sentenza di primo grado. Troppo spesso: 31 volte su 100 complessivamente, a prescindere dal Paese di origine. Questi dati possono forse non sorprendere gli addetti ai lavori, perché di spiegazioni tecniche ce ne saranno pure. E più d'una. Ma è singolare che sei volte su dieci, quando si parla di qualcuno rinchiuso in carcere, nessuno sia in grado di dire se effettivamente è "giusto" che sia così. È in modo definitivo.

Il confronto in Europa

Gli indicatori sulla presenza di detenuti stranieri nei principali Paesi europei

Paese	Tasso detenuti stranieri per 100mila abitanti	% detenuti stranieri sul totale detenuti
Austria	37	38
Belgio	36	42
Francia	21	22
Germania	19	19
Grecia	35	43
Italia	33	38
Paesi Bassi	56	56
Regno Unito	17	12
Svizzera	50	71



Fonte: rapporto Ismu 2007

ANALISI

È lo status di irregolare la prima causa di devianza

di **Andrea Di Nicola ***

L'equazione «stranieri uguale criminalità» serpeggia tra i media, i politici e la gente comune. Le notizie sulla sicurezza sono urlate e i cittadini hanno paura. Bisognerebbe fare chiarezza, riportare oggettività in un dibattito "emotivo", per ragionare sulle possibili soluzioni.

Come emerge dai dati del Dap e dagli studi condotti dal Centro interuniversitario Transcrime (Università di Trento e Cattolica), il quadro dei dati sugli immigrati presenti nei penitenziari italiani certo non appare roseo: sono tanti e in aumento e anche il confronto con altri Paesi evidenzia che la situazione italiana, pur non essendo la peggiore, è complicata. I dati significano però poco se non sono interpretati. I perché di così tanti stranieri sono spesso legati, infatti, a cause oggettive che sfavoriscono i migranti e di cui all'opinione pubblica si dà raramente conto. Vediamole.

La criminologia da tempo insegna che sono i maschi giovani a delinquere di più. Poiché la popolazione straniera ha più maschi giovani di quella italiana, essa è storicamente più a rischio di commettere reati. Inoltre, che cosa ci aiuta a conformare le nostre condotte alle regole, a comportarci bene? I legami sociali, gli affetti, la rete di persone intorno a noi, il nostro livello di integrazione nella società. Tutte cose che, non di rado, gli stranieri non hanno. Possono poi sentire il peso della delusione di aspettative non corrisposte; e le frustrazioni, a volte, generano devianza.

Un altro fattore da considerare è la condizione - di regolarità o irregolarità - dello straniero. La maggior parte della criminalità degli immigrati - tra il 70 e il 90% a seconda dei reati - è appannaggio degli irregolari. E ciò porta a una percezione di impunità, specialmente per lo straniero di passaggio nel nostro Paese.

Un difetto di efficienza?

Si, bisognerebbe recuperare aumentando le risorse a disposizione e diminuendo gli illeciti sottoposti a disciplina penale. Allo stato attuale, se non si riesce ad espellere gli irregolari, li si arresta. Ma questo non fa altro che aumentare le statistiche sulla presenza di stranieri in carcere.

E ritorniamo al punto di partenza.

L'idea dell'immigrato si trova così ad essere più facilmente associata a quella del delinquente.

Soluzioni?

Si potrebbe iniziare dalla depenalizzazione dei comportamenti che non sono connessi ad aggressioni alla persona o al patrimonio.

golari. Analisi scientifiche dimostrano che i regolari hanno invece tassi di criminalità più bassi degli italiani.

È quindi l'irregolarità a produrre criminalità, e non, come una lettura superficiale dei dati potrebbe far pensare, la semplice nazionalità straniera di una persona. E più le norme sull'immigrazione contribuiranno involontariamente a generare irregolarità, più le nostre carceri traboccheranno di immigrati. Gli extracomunitari sono poi sovrarappresentati perché molti sono perseguitati per violazione delle leggi sull'immigrazione, reati che gli italiani, per ovvi motivi, non possono commettere. Si tratta di delitti per i quali entrano e rimangono in prigione solo per pochi giorni, facendo lievitare i numeri.

Oltre a queste violazioni, i reati degli immigrati sono per lo più furti, scippi, rapine e spaccio di stupefacenti. Crimini ad alta visibilità, che allarmano l'opinione pubblica, che attraggono l'attenzione delle polizie più di altri e per i quali è spesso previsto l'arresto in flagranza: questo significa più probabilità, rispetto agli italiani che si concentrano anche su altre forme di criminalità, di essere denunciati e di finire in galera. Così come è più alta la probabilità di denuncia, così, dopo la denuncia, per lo straniero è più elevata la probabilità di rimanere in carcere in attesa di giudizio. Il rapporto tra stranieri e giustizia italiana è difficile. Possono avere problemi a esercitare il diritto alla difesa, per scarse possibilità economiche o per la carenza di una rete di rapporti familiari e/o amici stabili. Inoltre la limitata conoscenza della lingua può penalizzarli durante l'intero processo penale. Raramente, d'altro canto, propongono appello contro la sentenza.

EFFETTO BOOMERANG

Più nelle norme sull'immigrazione aumenta l'area penale più i cittadini extra-UE finiscono dietro le sbarre

In attesa di giudizio, all'im-

migrato di rado sono concessi i domiciliari: la custodia cautelare è spesso eseguita in carcere per mancanza di una fissa dimora e perché esiste un concreto pericolo di fuga. Ma anche nel caso di condanna a pena definitiva, le alternative alla detenzione sono usate poco. I motivi sono, anche qui, lo stato di irregolarità unito alla scarsità di strutture lavorative e abitative in grado di accogliere gli extracomunitari.

STATISTICHE «GONFIATE»

I numeri salgono per i «fermi» di pochi giorni legati a violazioni di norme sugli ingressi

Questi ultimi, in aggiunta, usufruiscono raramente di trattamenti disattossicanti al di fuori del carcere. Per la sostanza prevalentemente usata (la cocaina), la dipendenza è meno forte e con sintomi di astinenza meno violenti di quanto accade per gli italiani. La gestione di stranieri tossicodipendenti in carcere diventa più semplice. Il loro stato di irregolarità o clandestinità non permette poi la copertura sanitaria "fuori". Gli immigrati sono i nuovi ultimi. E nelle carceri finiscono gli ultimi. Le nostre prigioni sono sempre più un grande contenitore di disagio sociale. Un disagio che dovremmo sentire, ma che non ascoltiamo.

* Ricercatore in criminologia, Università di Trento

INTERVISTA Lorenzo Miazzi Magistrato

Il clandestino va espulso, non arrestato

Giovanni Parente

Un circolo vizioso che alimenta insicurezza. L'inefficienza del sistema giudiziario rischia di esasperare i rapporti con gli stranieri. Troppo lunghi i tempi di definizione delle cause. Troppi i procedimenti penali. Perché «si cerca di dare una risposta in quest'ambito a comportamenti che criminali non sono». Almeno stando all'esperienza di Lorenzo Miazzi, 48 anni, magistrato al tribunale di Rovigo. Da circa un ventennio si occupa delle problematiche connesse all'immigrazione tanto da ammettere di essere «cresciuto insieme» allo studio del fenomeno.

Una strada Depenalizzare condotte non connesse ad aggressioni alla persona o al patrimonio

È cambiata la delinquenza straniera in Italia? I dati sugli stranieri in carcere ricalcano in linea di massima i flussi migratori che sono avvenuti. C'è una maggiore presenza negli istituti del Nord e del Lazio in relazione al più elevato numero di ingressi in queste regioni. Eppure da qualche anno la criminalità quantificata in termini di reati emersi si è assestata, anche se

l'incidenza è superiore nelle aree urbane. Ad aumentare è l'insicurezza dei cittadini.

Una sorta di proiezione della propria paura?

È vero, si sono verificati episodi di singoli molto gravi. Però non è possibile generalizzare. Gioca molto la potenza evocativa dei casi specifici. Il reato viene amplificato, anche mediaticamente, se è commesso da un immigrato.

Qualche colpa la macchina giudiziaria ce l'ha?

Gran parte dei problemi nascono dall'inadeguatezza del sistema penale. Se la risposta di giustizia è tempestiva, anche l'immigrato ha tutto l'interesse a non delinquere. Quando, invece, è lontana nel tempo, non funziona da de-

terminante. E ciò porta a una percezione di impunità, specialmente per lo straniero di passaggio nel nostro Paese.

reati sono prevalentemente connazionali.

Allora perché la sensazione della minaccia è più forte?

È vero, si sono verificati episodi di singoli molto gravi. Però non è possibile generalizzare. Gioca molto la potenza evocativa dei casi specifici. Il reato viene amplificato, anche mediaticamente, se è commesso da un immigrato.

Qualche colpa la macchina giudiziaria ce l'ha?

Gran parte dei problemi nascono dall'inadeguatezza del sistema penale. Se la risposta di giustizia è tempestiva, anche l'immigrato ha tutto l'interesse a non delinquere. Quando, invece, è lontana nel tempo, non funziona da de-

Sicurezza. Decine di cittadini si danno il turno per vigilare sul territorio nelle ore a rischio

Anche il Sud scopre le ronde notturne

Rosalba Reggiori

Un fuoristrada per percorrere le impervie strade di una Comunità montana e una schiera di volontari per garantire la sicurezza dei cittadini. Eppure siamo ben lontani dalle tante dibattute ronde del Nord (a volte organizzate dalla Lega, a volte indipendenti) che da oltre dieci anni, in numerosi Comuni settentrionali - in Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna e Liguria - praticano una formula "fai date" di controllo del territorio. Il fenomeno si è dunque allargato: il moltiplicarsi dei crimini e il conseguente aumento dell'insicurezza dei cittadini, infatti, ha dato vita a iniziative di autodifesa anche in alcune regioni del Sud Italia. È il caso di Villa Santa Maria in provincia di Chieti che fa parte della Comunità mon-

tana Valsangro: mill' e cinquecento anime circa, per un totale di 600 famiglie. «Lo scorso anno siamo stati costretti a intervenire per difendere le nostre case - spiega il sindaco Francescopaolo Falconio - Il Comune era stato colpito da un vero e proprio raid, decine di furti nelle abitazioni che avevano fortemente minato la sicurezza dei cittadini. E, nonostante le forze dell'ordine avessero sempre fatto il massimo, le loro carenze di personale e l'estensione della zona da controllare hanno reso neces-

L'ESEMPIO IN ABRUZZO

Il sindaco di Ari metterà la sua auto, con scritta «ad hoc», a disposizione dei sorveglianti volontari

sario un contributo della popolazione».

La soluzione si è trovata dopo una consultazione collettiva con gli abitanti del paese: ronde notturne per tenere sotto controllo il territorio, pronta a comunicare alle forze dell'ordine ogni movimento sospetto. «Ho raccolto la lista dei volontari che comprendeva anche me e quasi tutti i consiglieri comunali - continua il sindaco - e ho coordinato le uscite. La Comunità montana ha messo a nostra disposizione un fuoristrada e il Comune ha esteso il servizio telefonico delle segnalazioni anche alle ore notturne».

E così, a partire dallo scorso settembre, chi chiamava in municipio durante la notte, dunque, veniva "deviato" sul cellulare dei volontari di turno, pronti a intervenire verifican-

do se esisteva un pericolo e chiamando le forze dell'ordine. In caso di avvistamento di auto sconosciute poi, i cittadini interpellavano il 112 per essere rassicurati sui proprietari dei veicoli. «In ogni ronda era presente sempre un consigliere comunale proprio per poter comunicare con le forze dell'ordine e chiedere informazioni sui veicoli sospetti».

Una vera e propria task force cittadina, armata di telefonino e motivata a vigilare sul proprio territorio, che ha lavorato per due-tre mesi. Con quali risultati? «Non abbiamo più subito furti e, a mano a mano, le ronde si sono diradate fino a scomparire», conclude Falconio.

Ma il caso di Villa Santa Maria non è isolato. Tornareccio, Comune della stessa Comunità montana, colpito dal fenomeno dei furti si è organizzato in mo-

do simile su libera iniziativa dei cittadini. Nella contrada di San Giovanni, infatti, gli abitanti si sono dati il turno per vigilare la notte sulle case della zona. «Consapevoli dei furti che si stavano verificando nella zona - spiega Luigi Iacovanelli, sindaco di Tornareccio - abbiamo invitato il vigile a fare il controllo dei documenti a tutte le persone non conosciute che si muovevano in paese e i cittadini a essere più prudenti; a questo si sono aggiunte le ronde notturne in una contrada».

Sta diventando, invece, un vero e proprio braccio di ferro con il prefetto di Chieti la battaglia per la sicurezza di Renato D'Alessandro, primo cittadino di Ari, comune di 1.400 anime in provincia di Chieti: «I cittadini sono spaventati da quello che sta succedendo nel nostro paese, i ladri entrano

LE INIZIATIVE



Villa Santa Maria. Il comune ha coordinato delle ronde notturne per vigilare sul territorio



Ari. Il sindaco sta organizzando delle liste di volontari per girare in auto durante la notte



Tornareccio. I cittadini di una contrada si sono organizzati autonomamente per vigilare



Termoli. Una ventina di famiglie si sono autotassate per pagare un servizio di vigilanza privata

nelle case e narcotizzano le persone per depredate gli appartamenti. Sappiamo che il prefetto è contrario, ma noi vogliamo organizzare le ronde per difenderci da questi pericoli. Non certamente bande armate, ma gruppi di vigilanza passiva, pronti a chiamare subito le forze dell'ordine in caso di bisogno. L'obiettivo è istituire dei gruppi, diretti da me, per dare un segnale di presenza nel territorio. Ho già portato la mia auto nell'ufficio per far dipingere sulla carrozzeria la scritta "rondini della notte" e per metterla a disposizione dei volontari».

Anche in questo caso fuori dal circuito delle ronde del Nord, l'esigenza di sicurezza ha mosso una ventina di famiglie molisane. «Abitiamo in un quartiere residenziale di Termoli - spiega una delle cittadine coinvolte nell'iniziativa - e, stanchi e spaventati dalle ripetute incursioni in casa, ci siamo autotassati per garantirci un sistema privato di vigilanza. Da allora non abbiamo più subito aggressioni».